

Tute blu in sofferenza «Serve un cambiamento»

Nell'indagine Fiom l'insoddisfazione di operai e impiegati
«Operazioni ripetitive e a volte insicure. Si guadagna poco»

■ Nelle fabbriche metalmeccaniche oggi come 30 anni fa. Insoddisfazione per un lavoro monotono, ripetitivo e parcellizzato, condizioni ambientali e fisiche che segnalano l'uso di impianti obsoleti rischiosi per la salute, bassi salari. Il tutto aggravato oggi, a differenza di quanto accadeva 30 anni fa, dal rispetto dei livelli di qualità e, cosa che più incide a livello di stress psicologico, da una forte incertezza sul futuro. È questa la sintesi e la riflessione conclusiva a cui è giunta Eliana Como, curatrice di una inchiesta di massa condotta dalla Fiom-Cgil lo scorso anno sulle condizioni di lavoro e di vita delle tute blu. Il lavoro dal titolo «La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori» è stato presentato, nello specifico dei risultati emersi nella nostra provincia, ieri mattina alla Borsa Merci. «La ricerca - ha sottolineato Mirco Rota, segretario provinciale della Fiom Bergamo, all'apertura dei lavori - ha il grande merito di evidenziare quelli che sono oggi i punti critici nella condizione di lavoro dei metalmeccanici. Punti critici su cui avviare da subito la contrattazione di secondo livello azienda per azienda. Tra i punti da contrattare in modo irrinunciabile - ha precisato Mirco Rota - sia la formazione sia la certezza e la stabilità degli aumenti salariali. Aumenti che spesso vengono stabiliti in correlazione a una certa produttività e che non vengono corrisposti se non si sono raggiunti gli obiettivi prefissati».



Eliana Como

L'inchiesta condotta dalla Fiom a livello nazionale è scaturita dalle risposte a un questionario di 118 domande distribuito in oltre 4.000 imprese in tutti i comparti del settore metalmeccanico. In particolare nella nostra provincia hanno risposto 4.170 lavoratori, di cui il 40% non iscritti ad alcun sindacato. Le imprese coinvolte sono 135 in particolare quelle di medie dimensioni che occupano dai 50 ai 250 dipendenti. Circa 800 questionari invece vengono dalle grandi imprese del territorio, in particolare dalla Brembo (293), dalla Dalmine (283) e dalla Same (200). «Dai dati raccolti - ha dichiarato Eliana Como - emerge un'organizzazione del lavoro simile a quella di 30 anni fa. Tre operai su quattro sostengono di svolgere mansioni monotone, ripetitive e parcellizzate con una scarsa autonomia sui ritmi e sugli orari. Il tutto aggravato dall'incertezza sul futuro. A Bergamo il 25% degli operai pensa di poter perdere il lavoro da qui a due anni e il 24% teme un peggioramento delle condizioni economiche dell'impresa in cui lavora».

Dati poco confortanti sono registrati a Bergamo, come nel resto d'Italia, anche in merito alle condizioni di lavoro: «Il 20% degli operai a Bergamo - ha sottolineato Eliana Como - denuncia un rischio elevato di infortunio, a fronte di un 65% che dichiara che vengono rispettate le norme minime di sicurezza. Sempre nella provincia bergamasca il 52% è esposto a rumori molto forti, il 41,4% a vapori, fumi e polveri e il 33% a temperature troppo elevate».

In merito alla formazione, seppure le percentuali sono un po' più alte che nel resto d'Italia, anche a Bergamo le opportunità sono poche: solo il 17% degli operai intervistati ha frequentato corsi specifici nell'ultimo anno. Tutti i dati registrati dall'inchiesta Fiom vedono le donne e i migranti in posizione svantaggiata. In merito ai salari un operaio a Bergamo guadagna mediamente 1.200 euro al mese, per un impiegato o un tecnico si arriva a 1.300-1.400 euro al mese. Il tutto a fronte di un orario di lavoro che va oltre le 40 ore settimanali per il 30% degli operai e per il 40% degli impiegati. Gli orari di lavoro poi poco si conciliano con i tempi di vita. Questo vale soprattutto per le donne e in particolare le operaie (65,4%) che tra lavoro e famiglia di fatto sono quelle impegnate più ore al giorno.

«Le condizioni di lavoro - ha ribadito Riccardo Bellofiore, dell'Università di Bergamo, nel suo intervento sulle conseguenze della crisi e delle trasformazioni dell'economia sul mondo del lavoro - sono cambiate negli ultimi 30 anni solo per integrazione. Vale a dire che a fronte di condizioni lavorative che sono rimaste inalterate si sono aggiunte maggiori richieste di prestazioni e una maggiore incertezza del futuro. Le prime sono la causa dello stress psicofisico che non risparmia nemmeno i lavoratori delle aziende bergamasche che hanno mantenuto posizioni salde sul mercato». L'analisi di Bellofiore ha poi spaziato dalla crisi dei mercati americani ai riflessi, inevitabili, di questa crisi anche in Europa «lanciata verso una lunga fase di recessione che non risparmierà nemmeno l'Italia nonostante il nostro sia un Paese manifatturiero e dunque la nostra un'economia non di tipo finanziario».

«L'indagine Fiom-Cgil lo scorso anno sulle condizioni di lavoro e di vita delle tute blu. Il lavoro dal titolo «La voce di 100.000 lavoratrici e lavoratori» è stato presentato, nello specifico dei risultati emersi nella nostra provincia, ieri mattina alla Borsa Merci. «La ricerca - ha sottolineato Mirco Rota, segretario provinciale della Fiom Bergamo, all'apertura dei lavori - ha il grande merito di evidenziare quelli che sono oggi i punti critici nella condizione di lavoro dei metalmeccanici. Punti critici su cui avviare da subito la contrattazione di secondo livello azienda per azienda. Tra i punti da contrattare in modo irrinunciabile - ha precisato Mirco Rota - sia la formazione sia la certezza e la stabilità degli aumenti salariali. Aumenti che spesso vengono stabiliti in correlazione a una certa produttività e che non vengono corrisposti se non si sono raggiunti gli obiettivi prefissati».

L'inchiesta condotta dalla Fiom a livello nazionale è scaturita dalle risposte a un questionario di 118 domande distribuito in oltre 4.000 imprese in tutti i comparti del settore metalmeccanico. In particolare nella nostra provincia hanno risposto 4.170 lavoratori, di cui il 40% non iscritti ad alcun sindacato. Le imprese coinvolte sono 135 in particolare quelle di medie dimensioni che occupano dai 50 ai 250 dipendenti. Circa 800 questionari invece vengono dalle grandi imprese del territorio, in particolare dalla Brembo (293), dalla Dalmine (283) e dalla Same (200). «Dai dati raccolti - ha dichiarato Eliana Como - emerge un'organizzazione del lavoro simile a quella di 30 anni fa. Tre operai su quattro sostengono di svolgere mansioni monotone, ripetitive e parcellizzate con una scarsa autonomia sui ritmi e sugli orari. Il tutto aggravato dall'incertezza sul futuro. A Bergamo il 25% degli operai pensa di poter perdere il lavoro da qui a due anni e il 24% teme un peggioramento delle condizioni economiche dell'impresa in cui lavora».

Tiziana Sallesse

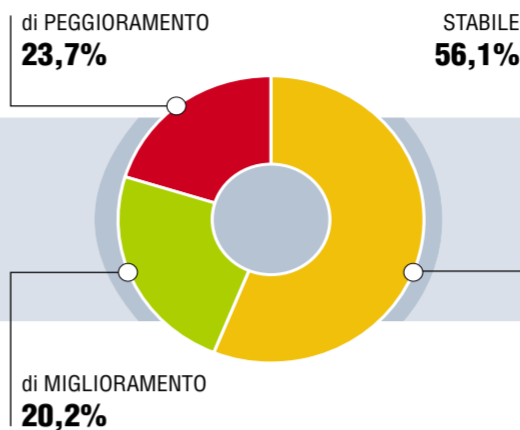
TENDENZE

LAVORARE PIÙ ORE? TANTI NO MA GLI IMMIGRATI SONO PER IL SÌ

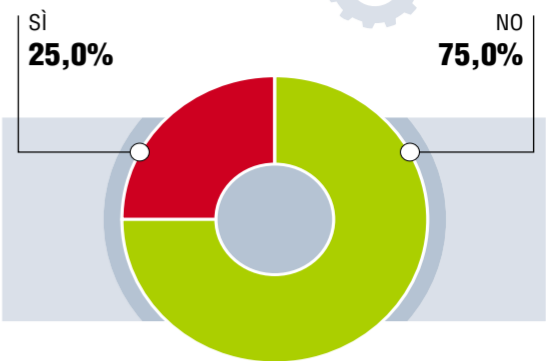
Lavorare meno ore: è un auspicio diffuso. In base all'indagine Fiom il 41,7% degli operai vorrebbe lavorare meno ore (e la percentuale sale a circa il 50% tra impiegati e tecnici). Poco meno del 10% degli operai vorrebbe lavorare di più, una percentuale bassa, ma superiore a quella nazionale (4%). Soprattutto gli immigrati vogliono lavorare più ore: tra loro la percentuale sale infatti al 30%. E sono anche quelli che più lavorano di notte (uno su tre, contro il 20% della media) e il sabato (poco meno dell'80%, contro circa il 60%). Poco meno del 40% degli intervistati dice che gli orari di lavoro si conciliano poco o per niente con i tempi di vita: la media sale al 65% per donne operaie.

L'incertezza del futuro tra le tute blu bergamasche

Per l'impresa in cui lavori vedi nei prossimi 2 anni una situazione



Tempi di poter perdere il posto di lavoro nei prossimi 2 anni?



Orario di lavoro settimanale

	Operai	Impiegati
meno di 36 ore	9,4%	12,1%
40 ore	62,4%	47,8%
44 ore	15,5%	25,1%
oltre 44 ore	12,6%	15,0%

Reddito netto individuale (euro/mese)

	Operai	Impiegati
meno di 1.100	31,9%	22,2%
1.100-1.200	24,7%	16,6%
1.201-1.300	20,8%	15,3%
oltre 1.300	22,6%	45,8%

Fonte: Inchiesta sulle condizioni dei metalmeccanici a Bergamo - Fiom-Cgil Bergamo

centrispiti.it

Sono mutati i punti di riferimento: aziende e sindacati chiedono nuovi modelli di confronto Nel mondo global occorrono sfide condivise

■ Nella percezione di crisi e insicurezza registrata tra i metalmeccanici bergamaschi e italiani dalla ricerca Fiom-Cgil si intrecciano anche lo sguardo critico sulla situazione lombarda, le sfide e i timori della globalizzazione e anche la questione dei contratti, con l'impatto diretto sul potere d'acquisto. Tutti temi toccati durante la tavola rotonda pomeridiana, coordinata dal vicedirettore de «L'eco di Bergamo», Franco Cattaneo, che si è trasformata in un confronto tra i responsabili del personale di alcune grandi aziende del territorio (Brembo, Siac di Pontirolo Nuovo e Indesit Company di Brembate Sopra) e i sindacalisti Fiom-Cgil.

«I dati della ricerca presentata, a mio avviso, esprimono una realtà non prettamente metalmeccanica, ma che coinvolge tutto il Paese», ha detto Giorgio Bassani della Brembo. «Anche all'interno della nostra azienda abbiamo fatto una ricerca, che ha coinvolto 1.300 persone, di cui il 36% erano quadri e impiegati - ha continuato il manager del gruppo - e da quest'indagine è emersa la fotografia di una realtà più rassicurante. L'80% dei colleghi, infatti, definisce «stabile» il lavoro in Brembo, senza distinzione fra impiegati e operai». La sua è stata la risposta alla sollecitazione del coordinatore che ha rilevato come, tra i metalmeccanici, ci sia una forte percezione di paura e insicurezza. Una crisi che tocca anche la «locomotiva d'Italia», come è stata definita la Lombardia: «È vero - ha confermato Nino Baseotto,



Aziende e sindacato a confronto nella tavola rotonda (foto Bedollis)

segretario generale Cgil Lombardia -. Dai dati sulla situazione regionale nella prima parte del 2008 si evidenzia che la cassa integrazione è in aumento e che il numero delle imprese coinvolte in vertenze o processi di mobilità è in crescita esponenziale».

E l'insicurezza non persegua solo nelle fabbriche: «Il mese scorso abbiamo commissionato una ricerca tra i cittadini lombardi - ha proseguito Baseotto - e il dato di una crescente incertezza e inquietudine sul futuro, legato soprattutto al mantenimento del proprio posto di lavoro, è

omogeneo su tutte le province». Allargando lo sguardo sul mercato globale e sui cambiamenti che comporta, come l'utilizzo di nuovi modelli economici, ci si è chiesti se vale o meno il discorso schema della globalizzazione, in base al quale si esporta produzione e si importa profitti insieme con disoccupazione territoriale. «Il mercato globale odierno pone la qualità come forte discriminante, l'azienda non impone più il suo prodotto, è cambiata la catena di vendita - ha illustrato Angelo Stango della Indesit -. E, all'

interno dell'azienda, sia l'imprenditore che il lavoratore non hanno più la sicurezza del futuro lavorativo come punto di riferimento. Il modello fordista non vale più ed è necessario l'utilizzo di nuovi strumenti di confronto». Non più scontro? Per il segretario nazionale Fiom-Cgil, Rinaldini, «il conflitto, non fine a se stesso, è democrazia», mentre per Stango servono «sfide condivise», altrimenti tutti perdono.

Eccoci così al cuore del problema: globalizzazione e contrattazione, sia nazionale, sia soprattutto di secondo livello.

lo. «In Italia, se un'azienda si trova in difficoltà, bisogna tener conto della competitività, del calo degli ordini di produzione e delle sfide cui bisogna partecipare e che nessuno è più sicuro di vincere - ha spiegato Livio Galbusera della Siac -. Ritengo la contrattazione di secondo livello un elemento importante, ci sono però diversi modi possibili per affrontarla: condivido che ci siano idee diverse, ma il confronto è un diritto, il conflitto no». E sull'atteso incontro di oggi con Confindustria, «dietro a una certa idea di globalizzazione, c'è anche l'idea che esista un solo orizzonte condiviso, il punto di vista aziendale - ha affermato Gianni Rinaldini -. Una questione insita anche nelle trattative di questi giorni. Trattative che riguardano tutti, perché ci sia un sistema con regole universali». Mentre i rappresentanti delle aziende hanno auspicato uno sforzo e un reale confronto tra le parti.

Infine, sul fronte della prevenzione degli infortuni e della sicurezza dei posti di lavoro, tema molto sentito all'interno della ricerca, «il problema sono le piccole e piccolissime aziende di cui è costituito il tessuto bergamasco - ha concluso Giorgio Luzzana, responsabile del Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asl di Bergamo -. Se non si pensa alla promozione della pariteticità, che pone attenzione a queste piccole realtà, sarà difficile ridurre infortuni e malattie sul lavoro».

Alessandra Bevilacqua

Assonet s'impegna sulla cultura web

■ Una trentina di persone ha partecipato lunedì pomeriggio alla ex Borsa Merci all'incontro «Come migliorare l'efficacia del proprio sito Web» organizzato da Assonet, la federazione degli operatori ICT (Information Communication Technology) aderente a Confesercenti. «Con queste iniziative - dice Giovanni Bonati, presidente Assonet - ci proponiamo di incrementare la conoscenza delle tecnologie informatiche fra i piccoli e medi imprenditori che risultano ancora carenti sotto questo profilo. Quindi intendiamo coinvolgerli sulle nuove potenzialità che offre il settore e lo facciamo in maniera gratuita perché l'obiettivo non è vendere soluzioni, ma diffondere cultura e quindi metterli al corrente dell'esistenza di certi strumenti per stimolarli al loro uso».

I due relatori di Assonet, Giordano Giuliani e Fabrizio Piccinelli, hanno illustrato i vantaggi pratici offerti dalla rete web, anche riguardo al risparmio sui costi. L'Assonet organizza una decina di seminari ogni anno. Tra i temi già trattati, da citare: Telefonia mobile, Tecnologia Voip e Wireless, E-mail marketing, Gestione elettronica dei documenti e Firma digitale. Il prossimo argomento in programma dovrebbe essere «Business Intelligence».

Francesco Lamberini

SFILATE



Scognamiglio porta Kabi in passerella

Francesco Scognamiglio, stilista napoletano che dall'anno scorso ha siglato un accordo di licenza con la Kabi di Spirano e che dalla prossima stagione si occuperà anche della linea fashion del gruppo Allegri, ha fatto sfilare lunedì sera al Circolo della Stampa la sua collezione primavera estate. Al centro nuove rivisitazioni della camicia, svelta anche da Madonna per l'album «Give It 2 Me», velata e virata in nuance chiare, tra il giallo opalino e il rosa cipria, con spalle segnate grazie a imbottiture che si intravedono e sembrano ali. Nella versione da sera sono stati impiegati anche cristalli Swarovski. Una particolarità della sfilata i sandali in plexiglas utilizzati.

L'azienda di Lovere punta a sviluppi sui mercati emergenti Lucchini Rs guarda ad acquisizioni

CARTOLARIZZAZIONI

CREBERG CEDE AL GRUPPO MUTUI IN BONIS PER 7 MILIONI

È stata perfezionata la cessione dal Credito Bergamasco alla Bpv Mortgages srl (sempre del gruppo Banca Popolare) dei mutui immobiliari ipotecari non agevolati in bonis (scadenze interamente pagate al 16 agosto 2008). L'operazione, con efficacia 10 settembre, rientra nel contratto «quadro» di cessione di crediti in blocco che era stato sottoscritto lo scorso dicembre e riguarda crediti per circa 7,9 milioni di euro. Operazioni analoghe di cartolarizzazione con Bpv Mortgages sono state compiute anche da altri istituti del gruppo, come Banca Popolare di Verona-San Geminiano e San Prospero e Banca Popolare di Novara.

«Meno siderurgia e più ferroviario per Lucchini Rs». Lo ha indicato il presidente del gruppo, Giuseppe Lucchini, a Berlino in occasione della fiera «Innotrans». La nuova struttura del gruppo di Lovere (ex Lucchini Sidermeccanica) «assicurerà la massima qualità e, tutto questo, senza tralasciare la possibilità di fare nuove acquisizioni». Il gruppo, tornato alla famiglia Lucchini nel 2007 dopo averlo rilevato dal gruppo Severstal, sta guardando ai mercati più promettenti per quanto riguarda il materiale del trasporto rotabile, quali India, Africa, Sud America ed Europa dell'Est.

In altri mercati emergenti Lucchini Rs punta a ripetere il successo sperimentato in Cina dove il gruppo (25%) ha stretto una joint venture con la locale Zhibo (75%) ed ha un'opzione per aumentare la sua partecipazione. Il mercato del trasporto ferroviario è in profonda trasformazione e, secondo il presidente del gruppo, promette buone opportunità di crescita. Tenendo conto, ha sottolineato Lucchini, che nel prossimo futuro, grazie a nuove tecnologie e nuovi materiali «i collegamenti fino a 1.500 chilometri saranno coperti dall'alta velocità ferroviaria. Solo oltre quella distanza diventerà conveniente l'aereo».